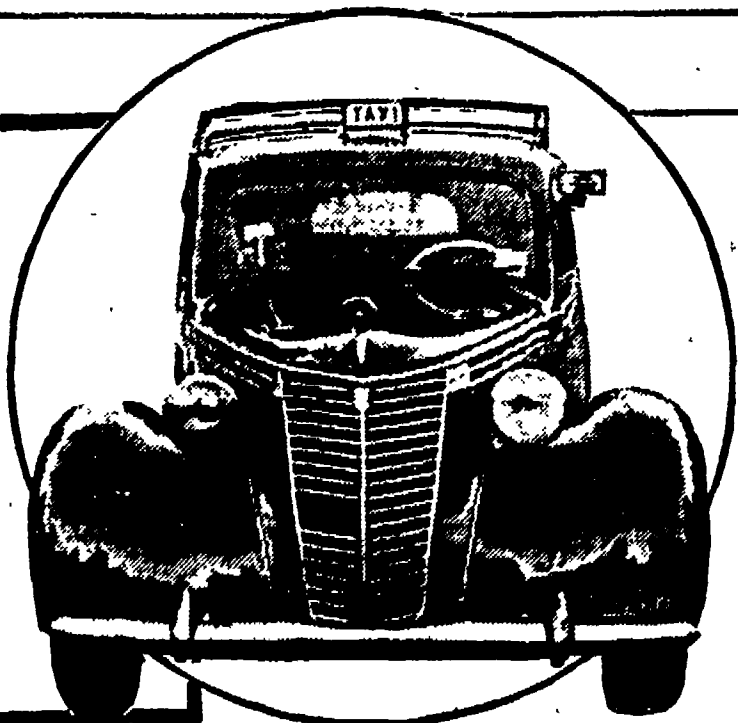


Caro,
prezioso
e intro-
vabile
tassi...



«Chiediamo corsie preferenziali per lavorare meglio»

La creazione di «assi privilegiati» realmente esclusivi è una delle richieste su cui più insistono i conducenti di auto pubbliche

«Perché dovrei lasciare la macchina in garage? I trasporti pubblici sono un disastro. Il taxi, quando ti serve, non si trova mai. Allora, tanto vale arruolarmi di pazienza e immergermi nel traffico con la propria vettura. I nervi si logorano? Già, perché aspettare per venti minuti un autobus, su cui sarai costretto a sgomitare per non essere schiacciato, ti logora di meno?». Mario, cinquant'anni ben portati, sindacalista ha il suo ufficio alle spalle di piazza Indipendenza. Ogni giorno affronta un lungo viaggio da Casaliotti. Ma non ha dubbi: meglio le code, la ricerca affannosa di un posteggio, con l'alea della rimozione, che non affidarsi al mezzo pubblico.

Nel «mare magno» del traffico convivono e si scontrano — non solo metaforicamente — due differenti concezioni del privilegio: quella che privilegia il mezzo pubblico e quella che dà maggior spazio al privato. «Pubblico o privato? Per me è l'uovo di Colombo — filosofeggia un giovane tassista —. Se c'è l'intenzione di far funzionare il trasporto pubblico, allora non c'è che una cosa da fare: evitare che il mezzo pubblico venga a contatto con il privato. E questo significa creare un sistema di corsie preferenziali che funzioni davvero, che sia protetto realmente dalle invasioni, che oggi sono la norma, delle vetture private».

Questo delle corsie preferenziali è un tasto su cui la categoria dei tassisti batte con insistenza. «Ci sono alcune grandi direttrici», spiega Augusto Contini, del Coordinamento tassisti del Pci — sprovvisorie di corsie preferenziali, o corsie limitate al solo tram. Penso alla Prenestina, alla Casilina, all'Appia. Il risultato, per i tassisti, è un notevole aggravio dei tempi. Una pecca che i clienti ci addebitano».

Opinioni che hanno assunto veste ufficiale ed unitaria in un documento, firmato il 10 ottobre da tutte le organizzazioni sindacali di categoria, che avrebbe dovuto costituire la piattaforma del confronto sempre rinviato con l'assessore al Traffico. Se la strategia di lungo perio-

do ripropone il Progetto mirato dei trasporti, approntato dalla pacifica giunta di sinistra, il documento elenca alcune misure di pronto intervento. Si parla di «individuazione di una serie di assi privilegiati ed esclusivi per tutti i mezzi pubblici», si auspica la «ristrutturazione delle aree di parcheggio tassisti esistenti e l'individuazione di nuove aree di parcheggio in rapporto alla crescita della città». Il tutto nel quadro di una «utilizzazione integrata tra trasporto di massa e trasporto pubblico leggero». Punto fermo è la chiusura del centro storico alle auto private.

«È necessario creare un rapporto diverso tra centro e periferia», osserva Piero Rossetti, consigliere comunale comunista —, che consenta di ridurre drasticamente i tempi di percorrenza. Per questo ci stiamo battendo, in consiglio, per l'attuazione di uno stralcio del piano Quaglia. Messo a posto tra l'83 e l'84, il piano suddivide la città in fasce, prevede anelli tangenziali al centro storico per il trasporto pubblico. Realizzare alcuni punti essenziali servirebbe a dare un po' di respiro al traffico».

D'accordo sul piano Quaglia, Massimo Viotti (Pli-Cgil) aggiunge altre considerazioni. «Alzando la velocità media, il tassista verrebbe a costare di meno, perché il tassmetro funziona anche a tempo. E questo farebbe sicuramente crescere la domanda. Ma non ci si vuol rendere conto che il tassista, oggi, potrebbe avere un ruolo complementare al trasporto pubblico di massa. Invece, gli ultimi interventi del piano, in consiglio, per la linea vanno nel senso di un rilancio del mezzo privato. Come il cosiddetto piccolo raccordo anulare, l'anello circolare attorno al centro storico, che ha il solo effetto di convogliare il traffico privato verso il centro».

In una città che si è radicalmente modificata negli ultimi trent'anni, assicurando al rango di megalopoli, sorgono nuovi problemi e si manifestano nuove esigenze anche sul versante traffico. In questo quadro, l'esigenza di cambiamento investe anche il servizio dei tassisti. Il tassista, oggi, non può più identifi-

carsi con l'artigiano ingegnere e arruffone caratterizzato da Marcello Mastroloni nelle commedie cinematografiche degli anni Cinquanta. Il primo passo è l'uscita dal limbo in cui la categoria si trova sospesa tra pubblico e privato e la sua qualificazione a tutti gli effetti come servizio sociale modellato sulla nuova struttura della domanda.

Ma il futuro del servizio è già disegnato. Nelle maggiori città europee, accanto al servizio di trasporto individuale, sono nate forme di trasporto collettivo. Un'esperienza che ha costituito il punto di riferimento per una proposta di legge regionale, presentata dal gruppo comunista nella scorsa legislatura e ripresentata nell'odierna.

Il fulcro della proposta è l'istituzione di due nuove categorie: i taxi-pul e i taxi-multipli. I taxi-pul dovrebbero funzionare di notte, sostituendo le linee di autobus meno frequentate. A tariffa e percorsi preordinati potrebbero imbarcare più passeggeri. I taxi multipli lavorerebbe-



ro nei turni normali. Anche qui la tariffa sarebbe prefissata, e la spesa sarebbe divisa tra i viaggiatori. Il percorso non sarebbe rigido; stabiliti i due capilinea (es. Ponte Milvio-San Giovanni), il conducente potrebbe variarlo secondo le esigenze dei passeggeri e il flusso del traffico.

Firenze insegna, e ora anche i tassisti romani chiedono un servizio unificato, interamente gestito dalla Sip. I tempi della ricerca sarebbero ridotti — dicono — e ne guadagnerebbe la professionalità.

Pubblico o privato? La soluzione è forse proprio l'uovo di Colombo, come dice l'anonimo tassista. Una città di tre milioni di abitanti non può non contare su un servizio pubblico rapido ed efficiente. Ma se l'uovo c'è, all'orizzonte non si profila ancora un Colombo.

Giuliano Capocelatro
(3 - Fine. Le puntate precedenti uscite il 21 e il 28 gennaio)

Chiuso un altro sfasciacarrozze abusivo

Gli sfasciacarrozze abusivi sempre nel mirino della giustizia. Ieri mattina vigili urbani e polizia sono andati a chiudere un altro deposito di carcasse d'automobili abusive. Nonostante i provvedimenti che continuano a colpire la categoria, nonostante le promesse dell'amministrazione capitolina di disciplinare e organizzare il settore, continua il braccio di ferro tra i proprietari dei depositi — che sorgono abusivamente su terreno demaniale o su terreno con falde acquifere che rischiano di essere inquinate — e la giustizia.



didoveinquando

«Tutti i grandi sono stati bambini ma non se lo ricordano più»

È finito il primo mese del nuovo anno e vista la velocità con cui oggi bisogna vivere nel mondo, tralascio subito un primo bilancio teatrale di un settore preciso, quello del teatro ragazzi. In tutta Italia si moltiplicano le rassegne, i punti di incontro e di scambio dedicati a questo settore che ha ormai imposto la sua presenza determinante nel panorama teatrale ed educativo.

Fare teatro ragazzi vuol dire, ne siamo convinti, fare ricerca, impegnarsi negli aspetti più problematici della drammaturgia, della scenotecnica, confrontarsi con un universo già lontano da noi — adulti, ma non tanto per non arrischiarsi dentro. Ricerca che include anche una pianificazione dei progetti che vengono via via proposti e una rigorosa scelta di qualità (e il settore non è alleno da presenze disturbatrici e fuorvianti).

Gennaio, dunque. Cominciamo con un «Piccolo Principe», presentato da La Compagnia di Teatro Civile, che ha messo nel suo cartellone normalmente per adulti, anche questa produzione «speciale». Lo spettacolo, realizzato da Paola Scabbello, coadiuvata nell'adattamento del testo da Emma Bernini, narra con molta linearità le avventure immaginarie dell'aviatore scrittore Antoine De Saint-Exupery, mantenendo in bella evidenza l'assunto principale del libro: «Tutti i grandi sono stati bambini ma non se lo ricordano più». È infatti un padre, che sulla scena, coinvolge il figlio nella narrazione di fantastiche avventure, è lui che con pochi e semplici mezzi si cimenta nella creazione di mondi diversi, dove ogni incontro diviene una tappa fondamentale per la crescita del ragazzo. Impresa difficile, questa riduzione, ma la partecipazione del pubblico ha premiato la fatica degli attori e degli addetti.

Una fetta di storia nazionale e di storia teatrale è stata dedicata al teatro dei pupi della Compagnia delle Marionette Lupi di Torino, costituiti nel lontano 1787 e particolarmente attenti al patrimonio lirico italiano. Ha infatti messo in scena numerose opere e quella rappresentata nel corso di questa stagione è un'opera coreografica storica in due atti di Luigi Manzotti,



«Pietro Micca», presentata per la prima volta a Roma nel 1875 con musiche di Giovanni Chiti. L'Italia era unita, Roma capitale: il milanese Manzotti volle immortalare l'eroe Pietro Micca, anonimo soldato piemontese che per la patria perse la vita. Lo spettacolo è un piccolo gioiello dell'arte del teatro delle marionette, le scene (di Emanuele Luzzati) si susseguono a ritmo incalzante, conf' un'agibilità ed inventiva che sembrano avere del «miracoloso», data la immaginabile difficoltà a muoversi entro un piccolo scenario tra migliaia di fili. E le scene sono inoltre molto «affollate», con entrate ed uscite di personaggi, animali, attrezzature. Insomma una piccola grande epopea, con un pizzico di melodramma, rende lo spettacolo appetibile per i gusti più tradizionali.

Antonella Merrone

Accademia d'Ungheria: uno splendido Liszt internamente virtuoso

L'Accademia d'Ungheria ha preziosamente concluso il suo primo ciclo di concerti, dedicato a Liszt. Conclusione splendida, affidata ad un giovane (vent'anni), Roberto De Romanis, cui abbiamo già dato il benvenuto nella schiera dei pianisti che contano.

Roberto De Romanis ci consegna l'immagine, da lui intensamente scavata, di un Liszt pensoso, intimo, raccolto in una visione della musica mirante a raggiungere l'essenza del suono attraverso in sé stesso e trascendente ogni trascendentale virtuosismo. C'è, semmai, un «virtuosismo» opposto: quello che fa del suono un palpito vitale, sfidante il mondo con la sua più disarmata levità. È straordinario come in questo sensibillissimo pianista si avverta il consapevole processo di liberazione del suono dal dato tecnico e di approfondimento d'uno stile lisztiano (c'è, dietro, la socratica arte maiutica che informa la scuola di Gloria Lanni), per cui il pianoforte di Liszt è altro da quelli che lo circondano: il pianoforte di Chopin, ad esempio, o di Schumann.

Rimangono, anche in questo senso, esemplari e, diremmo, proprio magistrali, i tre brani suonati dal De Romanis dagli Anni di pellegrinaggio in Italia (Sposalizio, Il pensiero, Sonetto 104 del Petrarca), oltre che la wagneriana Morte d'Isotta — il titolo originario è più preciso: si tratta di una «Morte d'amore (Liebestod)» — reinventata da Liszt, e realizzata dall'interprete, in una visione pianistica tutt'altro che propensa ad adombrare ridondanze orchestrali.

È stato sorprendente, dopo questo Liszt così internamente soppeso, che Roberto De Romanis abbia acceso le sonorità più dirompenti, con l'ultima Sonata di Beethoven: quella Op.111, vetta vertiginosa, che, con il trascorrere del tempo, raggiunge quote a mano a mano più alte. E alla fine, tutto il giovane pianista ha rasserrenato, con un Intermzzo di Brahms (quarto brano delle Fantasia op.116), eseguito, dopo i tantissimi applausi, fuori programma.

Bilancio '85 dell'Ept Le presenze a meno 2% «Ma non ci possiamo lamentare...» Battute d'arresto per il terrorismo

È a «stelle e strisce» il turismo a Roma nel 1985, un anno che è andato complessivamente bene nonostante una piccola flessione. Gli americani hanno battuto ogni loro precedente primato: ne sono arrivati 638.119, con una percentuale sul totale degli stranieri di circa il 32 per cento, con permanenze di 1.746.000 giornate. «Non ci possiamo lamentare», ha detto Vito Di Cesare, presidente dell'Ept, ieri, in una conferenza stampa — soprattutto se teniamo conto dell'accessissima concorrenza di altri Paesi. Del resto il calo di presenze del 2% rispetto all'84 deve essere addebitato al gran numero di pellegrini, soprattutto italiani, allora venuti a Roma per l'Anno Santo».

La «diagnosi» si rivela giusta se si prendono i dati dell'83, un anno meno influenzato da avvenimenti eccezionali: c'è stato un aumento di stranieri del 10,3%. I più «affezionati» alla capitale sono stati senza dubbio gli americani. Mai in 50 anni di rilievo dell'Ept c'è stato un boom così alto.

L'ulteriore ascesa del dollaro e dulcis in fundo l'Asta Convention in novembre hanno favorito questo «rinamoramanto» iniziato, dopo un periodo di freddezza, nell'82.

Però è proprio sul turismo dagli States che si addensano le nubi più scure per l'86. L'allarme comincia dopo la flessione registrata in dicembre e gennaio. Sotto accusa il sequestro dell'Achille Lauro e la strage di Fiumicino. «Credo — ha commentato l'assessore regionale Paolo Arbarello — che il vero colpevole di questa tendenza negativa non sia tanto il terrorismo, che scatena fattori emotivi ma passeggeri, quanto il costante calo di più in Europa e Giappone. Per quanto riguarda la prima, infatti, se aumentano scandali, olandesi, belgi e spagnoli la capitale perde colpi. Il turismo americano, ma su gran parte di quello extraeuropeo. Che fare quindi per evitare a gennaio prossimo di recitare un'inutile «mea culpa»? La sfida è quella di rendere più concorrenziale Roma e Lazio sul mercato dell'industria delle vacanze con costi contenuti in alberghi e ristoranti, sconti per la partecipazione a spettacoli e concerti, incremento dell'offerta di iniziative culturali (come era accaduto con le edizioni dell'Estate romana) e soprattutto uno sforzo per aprire più a lungo i musei e conservare meglio il patrimonio artistico e archeologico.

In tempi di concorrenza fino all'ultimo respiro un aspetto da non dimenticare è

Il turismo a Roma è targato Usa

Gli americani tengono banco nonostante le flessioni degli arrivi - Merito del dollaro

Ecco chi arriva				
Nazionalità	Arrivi	Incidenza sul totale arrivi	Incidenza su presenze	Rapporto '85/'84 + -
Usa	638.119	31,87	30,48	+ 3,8
Germania Rf	149.376	7,46	9,10	- 2,0
Francia	102.219	5,10	5,28	- 9,5
Regno Unito	96.339	4,81	4,97	- 5,4
Giappone	88.628	4,42	3,56	- 9,5
Spagna	66.113	3,30	3,38	+18,5
Australia	65.553	3,27	2,78	- 5,2
Canada	47.787	2,38	2,28	+ 2,3
Svizzera	45.474	2,27	2,36	+ 1,6
Argentina	41.678	2,08	2,53	+11,0
Svezia	36.294	1,81	2,65	+22,3
Brasile	31.961	1,59	1,61	+11,9
Paesi Bassi	31.023	1,54	1,73	+15,7
Austria	26.894	1,34	1,50	- 0,6
Messico	23.588	1,17	1,19	+ 3,5
Belgio	20.326	1,04	1,13	+ 5,7
Finlandia	19.557	0,97	0,88	-19,5
Israele	19.034	0,95	0,84	-4,7
Grecia	18.845	0,94	0,88	- 8,3
Danimarca	16.576	0,82	0,91	+27,2
Norvegia	10.328	0,51	0,83	+14,5
Irlanda	10.298	0,51	0,57	+ 5,4
Sud Africa	9.999	0,46	0,40	-48,3
Egitto	8.897	0,44	0,49	- 9,5
Turchia	8.724	0,43	0,36	- 1,6
Jugoslavia	8.723	0,43	0,45	-14,7
Venezuela	7.221	0,36	0,36	+ 6,1
Unione Sovietica	5.956	0,29	0,22	+36,7
Portogallo	5.777	0,28	0,28	-23,2
Lussemburgo	1.224	0,06	0,06	-10,7
Altri paesi europei	34.939	1,74	1,87	-17,8
Altri paesi extraeuropei	304.500	15,21	13,88	+ 9,4
TOTALE STRANIERI	2.001.975			-0,4
TOTALE ITALIANI	2.646.569			- 4,5
TOT. ITAL. +STRANIERI	4.648.544			- 2,3

quello della pubblicità: manifesti, filmati, presenza costruttiva nelle maggiori convention turistiche internazionali. Del resto Roma potrebbe tirare molto di più in Europa e Giappone. Per quanto riguarda la prima, infatti, se aumentano scandali, olandesi, belgi e spagnoli la capitale perde colpi. Il turismo americano, ma su gran parte di quello extraeuropeo. Che fare quindi per evitare a gennaio prossimo di recitare un'inutile «mea culpa»? La sfida è quella di rendere più concorrenziale Roma e Lazio sul mercato dell'industria delle vacanze con costi contenuti in alberghi e ristoranti, sconti per la partecipazione a spettacoli e concerti, incremento dell'offerta di iniziative culturali (come era accaduto con le edizioni dell'Estate romana) e soprattutto uno sforzo per aprire più a lungo i musei e conservare meglio il patrimonio artistico e archeologico.

In tempi di concorrenza fino all'ultimo respiro un aspetto da non dimenticare è quello della pubblicità: manifesti, filmati, presenza costruttiva nelle maggiori convention turistiche internazionali. Del resto Roma potrebbe tirare molto di più in Europa e Giappone. Per quanto riguarda la prima, infatti, se aumentano scandali, olandesi, belgi e spagnoli la capitale perde colpi. Il turismo americano, ma su gran parte di quello extraeuropeo. Che fare quindi per evitare a gennaio prossimo di recitare un'inutile «mea culpa»? La sfida è quella di rendere più concorrenziale Roma e Lazio sul mercato dell'industria delle vacanze con costi contenuti in alberghi e ristoranti, sconti per la partecipazione a spettacoli e concerti, incremento dell'offerta di iniziative culturali (come era accaduto con le edizioni dell'Estate romana) e soprattutto uno sforzo per aprire più a lungo i musei e conservare meglio il patrimonio artistico e archeologico.

In tempi di concorrenza fino all'ultimo respiro un aspetto da non dimenticare è